

IL “CROCIFISSO”

venerato nella Chiesa di S. Maria Maddalena, in Roma

Premessa del p. Bruno Brazzarola

In occasione della stampa dell'immagine del crocifisso venerato nella cappella omonima della nostra chiesa di Santa Maria Maddalena, ho voluto rivedere i documenti riguardanti gli asseriti rapporti intercorsi tra questa immagine e il nostro s. fondatore. Non solo per scrivere nel v. della immaginetta le parole esatte attribuite al crocifisso, ma per conoscere con sicurezza di informazione anche gli avvenimenti che accompagnarono quelle parole e scrivere una monografia.

Ho adottato il metodo della Sezione storica della Congregazione per le Cause dei Santi. In questa Sezione, sotto la direzione e supervisione di mons. Giovanni Papa, da tre anni, sto lavorando alla costruzione della Positio nel Processo storico della serva di Dio, sr. Maria Domenica Brun-Barbantini, fondatrice della Congregazione delle Ministre degli Infermi, di s. Camillo.

Secondo tale metodo, ogni fonte storica – o Documento – verrà esaminato criticamente, - data, autore, esegesi – e si procederà in ultimo, allo studio di comparazione e sintesi dei Documenti reperiti.

Oltre all'esame dei Documenti relativi all'asserita visione e allocuzione del crocifisso, uno studio particolare verrà dedicato al problema della identificazione: se il crocifisso venerato nella nostra chiesa è il crocifisso di cui trattano i Documenti, oggetto del nostro esame.

DOCUMENTO PRIMO (anno 1614).

VITA –DEL P. CAMILLO DE LELLIS – Fondatore – DELLA RELIGIONE DE CHIERICI –
Regolari Ministri dell’Infermi – descritta brevemente dal P. Santio Cicutelli – Sacerdote dell’istessa
Religione

Archivio generalizio dei Ministri degli Infermi, 116, f. 43.

IL CROCIFISSO APPARE A CAMILLO

confirmandolo nel buon proposito

Cap. XX

L’istessa sera essendo andato Camillo a letto tutto pieno di rammarico per la proibitione suddetta, dopo haver consumato buona parte della notte in quel noioso pensiero, al fine stanco di più pensarvi s’addormento. Nel qual sonno parve a lui di vedere il medesimo S.mo Crocifisso dell’Oratorio portato la sera in camera sua che movendo la sacratissima testa gli faceva animo consolandolo et confirmandolo nel buon proposito d’istituir la Compagnia. Parendo a lui che gli dicesse: non temer pusillanimo camina avanti ch’io t’aiutarò e sarò con teco, e cavarò gran frutto da questa proibitione; e questo detto sparve la visione. Destatosi poi si ritrovò il più contento e consolato huomo del mondo con un proposito tanto fermo di star saldo nella incominciata impresa, che ne anco tutto l’inferno pareva che lo potesse più distornar da quella. Havendo poi reso infinite gratie a S.D.M. tà che l’havesse così consolato la mattina per tempo consolò et confermò anch’esso i suoi spauriti compagni. I quali per essere ancora soldati novelli nella militia di Christo pareva che si fossero per la proibitione passata del tutto abbattuti e spersi. Ripigliando adunque tutti cuore per la divina promessa cominciarono di nuovo a congregarsi insieme, non già palesemente in alcun Oratorio particolare, ma di nascosto dentro la picciola Chiesa di S. Giacomo le chiavi della quale il P. Francesco Profeta teneva come Cappellano di quella. Dove (a guisa de gli antichi christiani della primitiva Chiesa quando fuggivano le persecutioni) nascostamente facevano le loro orationi. E quando tutti gli altri di casa dormivano e si riposavano, essi in cambio del sonno e del riposo dicevano le Letanie, et si facevano la disciplina.

Descrizione, autore e data del Documento

Il testo occupa per intero il f. 43 e parte del 44 del codice cartaceo manoscritto di complessivi fogli (scritti): XVI-398. Il manoscritto è conservato nell’archivio generale dei Ministri degli Infermi (camilliani), segnato: 116 (Roma, Piazza d. Maddalena 53)¹

Autore è il p. Sanzio Cicutelli (1550-1627)², come risulta- oltre che dalla intestazione – dal confronto tra questo manoscritto e la “Vita del P. Camillo... descritta dal P. Santio Cicutelli...”, edita a Viterbo nel 1616 (cfr. Documento secondo); i due testi, infatti, concordano ad litteram.

Il P. Sanzio Cicutelli³ entrò a far parte della Società o Congregazione dei Ministri degli Infermi nel 1589, ricevuto a Napoli – sua patria – dal fondatore, p. Camillo de Lellis. Professò i voti religiosi l’8 dicembre 1591 – uno dei primi professi dell’Ordina - . fu superiore provinciale di Milano nel 1605; consultore generale nel 1608; superiore provinciale di Roma nel 1614; superiore generale dell’Ordine dall’aprile del

¹ Cfr. Descrizione del codice in P. Mario Vanti, Storia dell’Ordine dei Chierici regolari Ministri degli Infermi, Roma, 1943-1944, vol. II, p. 124, nota 22. La numerazione dei fogli adottata nello studio corrisponde alla numerazione segnata da don Alfredo Colombo – restauratore del mnsr., il primo settembre 1968. Il mnsr. Verrà citato con la sigla: Vms.

² Cfr., al proposito, FIORENTINO DALLAGIACOMA, il Cicutelli è poi l’autore della vita di S. Camillo scritta dal...Cicutelli?, Domesticum, bollettino cronistorico camilliano, 2 (1920) 17 ss. Nell’articolo il Dallagiacomia rivendica la paternità cicutelliana della Vms. Contro l’opinione di P.d.T. (Pietro de Tot) che nella pubblicazione: I Padri Ministri degli Infermi o “del Bel Morire” in Firenze (Firenze 1914), seguendo una opinione attribuita al Barzizza, riteneva “anonimo” l’autore della Vms.

³ Vd. GULLEILMUS MOHR, Catalogus Religiosorum, vol. I, n 17 (dattiloscritto nell’archivio generalizio dei Ministri degli Infermi); COSMA LENZO, Annalium Relig. Cler. Reg. Ministrantiu. Infirmis, Neapoli, Typis Secundini Roncalioli, MDCXLI, p. 445; DOMENICO REGI, Memorie Historiche del Venerabile P. Camillo de Lellis. E de’ suoi Chierici Regolari Ministri degl’Infermi, Napoli, MDCLXXVI, p. 216, ss.: 220-229; P. MARIO VANTI, Storia dell’Ordine (op.cit.), pp. 173-314.

1619 al maggio del 1625; morì a Napoli il 19 giugno 1627. “Versatissimo e di felice memoria ne' racconti memorabili et historici”⁴, con “ammirazione devota, filiale, ma non cieca”⁵ volle conservare in iscritto le memorie del fondatore, in un primo tempo per devozione personale, quindi, dopo la morte del p. Camillo (1614) per edificazione dei confratelli. Nella prefazione del manoscritto diretta “Alli Padri e Fratelli della Religione”⁶, oltre a confermare le intenzioni su riferite, il Ciatelli espone i criteri adottati nello stendere le sue note. Premesso che “essendo andato osservando alcune cose della sua vita (del p. Camillo)” aveva sentito il dovere di attenersi e preoccuparsi “di tre cose, cioè della verità, della semplicità e della brevità... Della verità (spiega) scrivendo solamente la nettezza e la candidezza delle cose appunto com'elle avvennero, come furono fatte et operate, non aggiungendovi alcuna cosa del mio...(riferendo) le cose nell'istesso modo che le viddi, che maneggiai, che le intesi, o vero dall'istesso Camillo o Curtio, o p. Francesco Profeta, o Biasio⁷, o degli altri antichi della Congregazione degni di fede”. Afferma d'aver incontrato qualche difficoltà “in cavar” dalla bocca di Camillo notizie “che potevano ridondare in alcuna sua lode”, precisa che le ricerche compiute da lui presso gli “antichi” riguardavano avvenimenti occorsi prima del suo ingresso nella Compagnia, e da quel tempo in poi riferisce “la maggior parte” delle notizie “come testimonio di vista”⁸. Riguardo al criterio di “brevità”, assicura di aver evitato le “soverchie essagerationi, et ogni altra cosa superflua schivando particolarmente le molte lunghe parafrasi che vi si sogliono mescolar per dentro”. Si deve riconoscere che, in linea di massima, il Ciatelli è rimasto fedele a questi criteri. Lo stile è vivo, vivace, elegante al punto giusto, misurato nell'uso degli aggettivi, breve nei commenti. Un merito, questo, che gli si deve riconoscere, specie in raffronto agli agiografi contemporanei, fantasiosi, farciti di concetti pimpanti e dispersivi. Perdura in lui, purtroppo, l'onnipresenza di satana: luogo comune e spiegazione di comodo per non pochi scrittori di vite di santi. Ma ciò – e qualche rara ampollosità – non pregiudica la sostanziale fedeltà ai tre principi di verità, semplicità e brevità, da lui professati.

Per la qualità di teste de visu e audientis ex videntibus, per la immediatezza e sobrietà dello stile, per l'attendibilità a lui riconosciuta dai contemporanei – come risulta ampiamente nel corso dei Processi, Ordinario e Apostolico, sulla vita e virtù del p. Camillo – il Ciatelli è da ritenersi scrittore sostanzialmente veridico e fededegno.

Riguardo all'avvenimento descritto in questo Documento Primo, è da notare che il Ciatelli n'ebbe informazione direttamente dallo stesso Camillo, come risulta dalla testimonianza resa dal P. Alessandro Gallo il 20 marzo 1622, nel corso del Processo Ordinario Informativo Rogatorio di Napoli⁹: “...et questo [dice il Gallo] me lo dittò d.o. P. Camillo in presenza del P. Santio Ciatelli al presente nostro Generale”. Da notare – per quanto riguarda l'avvenimento stesso – che la testimonianza del p. Gallo concorda col testo del presente Documento in esame (cfr. infra).

La data del manoscritto, redatto nella forma attuale, è da collocarsi tra la morte del p. Camillo e l'approvazione data dal p. generale Nigli per la stampa della vita scritta dal Ciatelli: tra il 14 luglio 1614 e il 1° ottobre dello stesso anno (cfr. Documento Secondo).

Esame del testo

L'avvenimento riferito avvenne nell'arco degli anni: ottobre 1579 – primi di settembre 1584, nel periodo della terza dimora di Camillo nell'Arcispedale di S. Giacomo degli Incurabili, in Roma¹⁰; esattamente: nella seconda metà del 1582.

⁴ DOMENICO REGI, op. cit., p. 219

⁵ P. MARIO VANTI, Storia dell'Ordine (op. cit.), p. 252.

⁶ Vms. f.1.

⁷ P. Biagio Oppertis (1561 – 17 giugno 1624); Cfr. Mohr, Catalogus, vol. Ln.3 (vd., qui, bibliografia); Ermenegildo Balbinot, Schedario del Domesticum (vol. dattiloscritto da E.B. nel 1941), pp. 130-141; p. MARIO VANTI, Storia dell'Ordine (op. cit. “il generalato del P. Biagio Oppertis (1607-1613)”, pp 1-57.

⁸ Sc. Mohr, il Ciatelli fu compagno del p. Camillo a Bucchianico nel 1600, a Firenze lo stesso anno, socio a Nola sempre nel 1600, col p. Camillo da Livorno a Genova nel 1603. Nell'anno della morte del p. Camillo, il Ciatelli era superiore provinciale di Roma.

⁹ “Romana seu Theatina Canoniz. Servi Dei Camilli de Lellis Relig. Cleric. Regul. Ministrantium Infirmis Fundator – Processus Remissorialis fabricatus in Civitate Neapolitana” (copia pubblica processo apostolico, f. 357, AGMI, 3.

¹⁰ Cfr. P. MARIO VANTI M.I., S. Giacomo degli Incurabili di Roma nel Cinquecento – Dalle Compagnie del Divino Amore a S. Camillo de Lellis, Roma, 1938, p. 67.

Dimesso definitivamente dai religiosi cappuccini, Camillo ritorna per la terza volta a S. Giacomo, nell'ottobre del 1579. Per i buoni uffici del nob. Virgilio Crescenzi viene nominato dai quattro Signori Guardiani dell'ospedale, Maestro di Casa, nel dicembre dello stesso anno¹¹. Zelante, coscienzioso, egli sente crescere in sé “ogni giorno più la carità verso l'infermi”¹² e va osservando il comportamento dei “serventi mercennarij” rammaricandosi del disservizio causato dal loro comportamento e convincendosi, allo stesso tempo, che “non si poteva meglio rimediare che con liberare essi infermi da mano di quei mercennarij, et in cambio loro instituire una Compagnia d'huomini pij, e da bene, che non per mercede, ma volontariamente e per amor di Dio gli servissero con quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i loro proprij figliuoli infermi”¹³. Preso da quel pensiero che non dava più “sonno o riposo a gli occhi suoi”, Camillo confida la sua idea madre a “certi Ufficiali et serventi dell'istesso Hospidale, che lui per più suoi confidenti et spirituali gli teneva”. L'idea e la proposta sono accettate da “Bernardino Norcino della Matrice Guardarobba, Curtio Lodi Aquilano Dispensiero, Lodovico Aldobelli Untionario, Benegno semplice servente et ultimo di tutti il P. Francesco Profeta Sciciliano di Randazzo alhora Cappellano di S. Giacomo”.¹⁴ Il gruppo si radunava di sera, al termine della giornata lavorativa, in una stanza adibita ad oratorio; recitavano le litanie, si davano la disciplina, si intrattenevano in preghiera, ascoltavano le parole di Camillo. Nell'oratorio vi era un altare e un crocifisso, donato a Camillo da “alcuni suoi devoti”. Un certo “certo huomo maligno del istesso Hspidale sdegnato che Camillo non avesse chiamato anche lui all'Oratorio” mise “in sospetto quella loro radunanza come se ispirasse ad impadronirsi del Hospidale” e denunciò la cosa ai Signori Guardiani, incredibilmente, questi accolsero la denuncia del delatore e ordinarono al gruppo di non riunirsi “più insieme”.

È questo il momento immediatamente precedente all'avvenimento descritto dal Documento Primo.

La forma letterale del testo è chiara e perspicua e non richiede particolare spiegazione. Nonostante le espressioni: sonno – parve a lui di vedere – parendo a lui che gli dicesse, richiedono un chiarimento.

Quale il valore reale di queste espressioni? Per una risposta ermeneutica oggettiva è da vedere se altre volte, nello stesso manoscritto, l'A. ricorda l'avvenimento e con quale forma letteraria. L'avvenimento è ricordato due volte. La prima, nella conclusione del capitolo 23, dal titolo: “Camillo non havendo patrimonio per ordinarsi trova chi gli dona per amor d'Iddio” (ff. 48-49). Qui, dopo aver descritto lo stato d'animo di Camillo in seguito all'offerta di 600 scudi fattagli da Fermo Calvi – quale patrimonio richiesto per accedere alla ordinazione sacerdotale – il Ciatelli scrive: “che d'alhora avanti (Camillo) pigliò sempre più animo di caminare avanti nella incominciata impresa tenendo continuamente scolpita nel cuore la divina promessa fattagli dal Santissimo Crocifisso”.

¹¹Cfr. P. MARIO VANTI M.I., S. Giacomo degl'Incurabili (op. cit.) p. 63; cfr. anche Petro de Angelis, l'Arcispedale di S. Giacomo in Augusta, Roma, 1955, pp. 16-17: il De Angelis dice che Camillo fu nominato Maestro di Casa “cinque anni dopo” il 1575.

¹² Vms. cap. 17, ff. 38-39

¹³ Sc. Vms, la intuizione di Camillo sarebbe nata “l'anno 1583 che fu l'undecimo del Pontificato di Gregorio Xijj intorno alla santissima Assunzione di Maria sempre Vergine d'Agosto” (f. 39); si tratta di un lapsus memoriae, perché nella stampa della vita del p. Camillo (1615) il Ciatelli, e dopo di lui concordemente gli storici, assegna la data di quella intuizione al 15 agosto 1582, decimo del Pontificato di Gregorio XIII. L'esemplificazione della carità nell'amore materno verso il proprio figlio, quale tipologia dell'impegno camilliano nell'assistenza agli infermi, è stabilita da Camillo stesso con la Regola XXVII delle “Regole della Compagnia della Servi dell'Infermi” (cfr. P. MARIO VANTI M.I., Scritti di s. Camillo de Lellis, Roma, 1965, p. 67); inoltre, è contenuta nella Bolla “Ex omnibus” di Sisto V (1586) approvante la Società o Congregazione dei Ministri degli Infermi, dove si dice che Camillo e i suoi soci si proponevano di esercitare l'assistenza agli infermi “non minori affectu quam mater erga quem unice educavit filium” (vd. PETRUS KRAEMER, Bullarium Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, Veronae, 1947, p. 8; per eventuale relazione tra questa formula e la dottrina di fr. Luigi di Granada cfr. ROSARIO MESSINA, la carità per gli infermi in san Camillo de Lellis, Napoli, 1968, p. 113).

¹⁴ Vms, cap.18, ff. 40-41. Su Bernardino Norcino (+16 agosto 1585) cfr. Lorenzo Benzi, il fr. Bernardino Nordino, in Domesticum, 10 (1929) pp. 141 ss; su fr. Curzio Lodi (+4 marzo 1603) cfr. G. Mohr, Catalogus (op. cit.), Vol.I, n 47; su p. Francesco Profeta (+ 19 aprile 1601) cfr. Mohr, Vol. I, n. 2; per tutti cfr. Mario Vanti M.I., S. Giacomo degl'Incurabili (op. cit.), pp. 101-104. Ludovico Aldobelli e Benigno non seguiranno il gruppo; Ludovico diverrà priore dell'Ospedale San Giovanni in Laterano, Benigno lascerà in seguito l'ospedale di San Giacomo “per giusta causa” (Vms. f. 53). Sc. la testimonianza dell'infermiere Filippo Bigazzi e del p. Luca Antonio Catalano, altri “servitori dell'Hospedale” si univano al gruppo nel ritiro dell'oratorio. Così detto che mentre era maestro di casa dell'Hospitale di S. Giacomo, esercitava la Carità verso l'infermi et voleva che l'essercitassimo anco noi altri ministri, et lui con le mani proprie governava l'impiegati anche li più sozzi... et per causa sua concorrevano a l'Hospitale per serviyj dell'infermi molti Gentilhomini, e noi altri del luogo si radunava ogni sera in una stanza, o vero oratorio, ove si dicevano le Litanie, et altre orationi” (Romana seu Theatina Canoniz. is Servi Dei Camilli de Lellis Relig. Cleric. Regul. Ministrantium Infirmis Fundator – Processus Romae fabricatus - copia pubblica processo apostolico, f. 43, AGMI, 17). Il p. Luca Antonio Catalano attesta: “...l'anno 1581 institui una Congregazione ? i quali e molti altri servitori dell'Hospedale si ritiravano in una camera a fare oratione mentale, e vocale tutti insieme, facendo esercitij spirituali e molte discipline, e poi uscivano a servire gl'infermi con gran fervore e carità” (Romana seu Theatina Canoniz. Servi Dei Camilli de Lellis etc. – Processus Remissorialis fabricatus in Civitate Ianuensi- copia pubblica processo apostolico, f. 35, AGMI, 3583).

La seconda volta l'avvenimento è ricordato all'inizio del capitolo 27, dal titolo: “Camillo si piglia il suo Crocifisso dall'Hospitale e se lo porta alla Madonnina” (f. 54). Nel capitolo precedente è detto che Camillo, con Bernardino e Curzio, si era trasferito ad abitare nei locali annessi alla chiesa della Madonnina dei Miracoli, dando inizio alla Compagnia il 15 settembre del 1584¹⁵. Ora, nel capitolo ventisettesimo, Camillo ritorna a S. Giacomo e prende il crocifisso per trasportarlo, con grande devozione, alla Madonnina. Il capitolo inizia con le parole: “Non voglio passar sotto silenzio in questo luogo una pietosa attione che fece Camillo verso il suo Santissimo Crocifisso che gli era apparso la notte della sua tribolazione in S. Giacomo, consolando, et confirmandolo nel buon proposito”.

Secondo il Ciatelli, dunque, si trattò di una reale e dinamica divina promessa fatta a Camillo dal Santissimo Crocifisso, tale da rimanere scolpita nel di lui cuore, perché quel Santissimo Crocifisso gli era apparso e lo aveva consolato e confermato nel buon proposito.

Se a queste espressioni si aggiunge quanto è detto nello stesso testo in esame: “e questo detto sparve la visione”, si deve dedurre che, secondo il Ciatelli, la visione e le parole del crocifisso costituirono un avvenimento reale e ben determinato, non illusorio o di natura prettamente onirica.

La situazione di “sonno”, la percezione dei movimenti del capo del crocifisso, l'audizione delle parole, inducono all'esame psicologico del soggetto Camillo¹⁶.

È noto che i fenomeni di visione, di estasi, di allocuzione “soprannaturali” presentano, a volte, analogie con fenomeni di origine nervosa, quali la neurastenia, l'isteria, ecc. I soggetti di queste turbe nervose presentano sintomi di malattie conosciute, non conosciute o mal conosciute, e sono, la maggior parte, abulici, iperesaltabili, instabili, incapaci di realizzarsi in una situazione se non attraverso semplificazioni patologiche. Le loro asserite visioni, audizioni “soprannaturali”, estasi, ecc., corrispondono ad allucinazioni provenienti da una “deficience de l'attention volontaire, ou plus exactement, de la substitution d'une mode particulière de l'attention automatique à l'attention volontaire devenue impossible” (Max Nordau)¹⁷.

L'esame psicologico del soggetto in sé e nella situazione, di fondamentale importanza, è richiesto dai teologi quale presupposto indispensabile all'accertamento della natura del fenomeno mistico (Maréchal, Pinard de la Boulaye)¹⁸.

Quel giorno Camillo era stato convocato dai Signori Guardiani quale “capo degli altri et inventore di quella novità”¹⁹; gli era stato imposto di “disfare” l'oratorio e, con mal celata ironia, gli era stata indicata la soluzione del caso personale: se lui e i compagni volevano pregare potevano farlo in tante chiese di Roma. Il gruppo, invece era coagulato non attorno a un programma di orazione, ma di riforma assistenziale ospedaliera; riforma, del resto, che aveva raggiunto risultati estremamente

¹⁵ Sc. Vms (Cap. XXVI, f. 53), Camillo nel giorno della Natività della Santissima Vergine (8 settembre) avrebbe dato inizio alla Compagnia rivestendo Bernardino e Curzio con abito speciale (“mettendogli sottane e mantelli negri lunghi fino mezza gamba”). Il Vanti nota che sia il Ciatelli nelle edizioni della vita del p. Camillo, come il Lenzo, assegnano al 15 dello stesso mese e anno la data della vestizione (cfr. MARIO VANTI M.I., *San Camillo de Lellis (1550-1614)*, Torino, 1929, p. 94, nota 25).

¹⁶ L'esame psicologico di Camillo nella situazione descritta dal testo è trattato da FIORENTINO DALLAGIACOMA, *Il Crocifisso che parlò a San Camillo* (documenti storici e criteri di credibilità), *Domesticum*, 5 (1922) pp. 96 e ss.; 6 (1922) pp. 140 ss.; MARIO VANTI M.I., *S. Camillo de Lellis (1550-1614)* Torino, 1929, p. 79; CYRIL CHARLES MARTINDALE, *San Camillo*, Milano, 1947, pp. 85-87; questi autori (specialmente il Dallagiacoma) analizzano alcuni elementi psicologici senza esaminare a fondo la situazione, preoccupati di scagionare Camillo da ogni forma di allucinazione (“testa di ferro”, indicante la fermezza e positività del carattere di Camillo); inoltre, si riferiscono alla seconda visione, accumulando le due visioni in un solo campione di studio.

¹⁷ In A. FONCK, *Mystique (Théologie)*, DTC, X,2,2651.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*, 2601-2602.

¹⁹ L'esame inizia dal cap. XIX della Vms, dal titolo: “Li Signori dell'Hospitale proibiscono a Camillo e compagni che non si congregino più insieme”. I nomi dei Signori Guardiani sono segnati nella chiusura del capitolo: era allora detti Signori Guardiani Monsignor Cusano (che po fu Cardinale), Alessandro de Grandis, Ciantares de Leone, e dell'altro non si ricorda il nome. I nomi esatti sono: Fernando Quadrado, Ciantres de Leon, Tarquinio Vipera de Bonatti, Alessandro de Grandi (cfr. P. MARIO VANTI M.I., *S. Giacomo degli Incurabili*, op. cit., p. 64). Lo stesso Vanti osserva che questi nomi dei tre Guardiani compaiono uniti assieme nel 1582, e che, perciò, non doveva trattarsi di mons. Cusano, come afferma Vms, ma di mons. Antonio Maria Salviati; il Cusano subentrò al Salviati, fatto Cardinale, nel dicembre del 1583 (per il Salviati vd. PIETRO DE ANGELIS, *Il Cardinale Antonio Maria Salviati (1536-1602)*, Roma, 1952).

positivi²⁰. Sulla facile bocca di quei Signori Guardiani tutto veniva dissolto e deriso. Ma era possibile la transignificazione di segni così evangelici e umanitari in una operazione di conquista del potere? La coscienza rendeva testimonianza a Camillo di non aver “machinato cosa alcuna contra l’Hospitale”. L’accumularsi della ingiustizia, della prepotenza, della ironia, lo rese “aspramente tentato quella volta d’abbandonar detto luogo et andare a servir in un altro”. In un secondo tempo, però, Camillo rinunciò ad annullare l’ostacolo con la fuga; decise di rimanere al centro della situazione accettandone l’urto con tutte le conseguenze, per salvare “quella poco di buona semenza” sparsa da lui e dai suoi compagni. La sera, a letto, il sonno tardò a venire; tutti gli elementi del conflitto, parole, atteggiamenti, atti, reazioni affiorarono e fermentarono in una sequenza oppressiva e sfibrante.

Al risveglio il quadro era cambiato. Durante il sonno, il crocifisso portato in camera la sera precedente, aveva, misteriosamente, comunicato a Camillo di essergli vicino – amico fedele in mezzo a uomini ostili -, di pensare e di volere ciò che Camillo aveva pensato e voluto. E quel messaggio era entrato in Camillo come elemento di certezza; elemento che non era riuscito ad autosomministrarsi, necessario, però, alla soluzione del conflitto. Dalla certezza, chiaramente acquisita, era nata la speranza, la forza, la pazienza. I compagni già “spauriti”, “abbattuti e persi”, si ritrovarono e ritornarono alla prima decisione.

Da questo momento fino alla morte, per trentadue anni, Camillo e i suoi Ministri degli Infermi rimarranno fermi e ancorati a questa certezza.

La reazione di Camillo segue, dunque, una linea chiara e sostanzialmente controllata. L’inalterabilità della interpretazione realistica delle parole del crocifisso sono una prova del temperamento normale, non morboso, di Camillo. Come per ogni esperienza mistica²¹, vi fu un fatto di origine estrapsichica – chiaramente recepito e ritenuto – che si inserì nel processo psicologico di Camillo come elemento di certezza, risolutore del conflitto.

Corollario

- a) le espressioni “sonno” e “parve a lui” non mancano nelle redazioni di fenomeni mistici. L’approssimazione dei termini letterari usati dai soggetti del fenomeno, provengono dal vivace sentimento della personale “nullità” del mistico davanti a Dio – che, proprio in quel fenomeno, diventa il “tutto” -. Da ciò, la grande difficoltà, o impossibilità, di redigere con parole usuali ed esatte il fatto mistico²².
- b) I risultati di questa esegesi dovranno essere uniti alla esegesi dei documenti esaminandi nel corso dello studio. In questi si parlerà di una seconda visione e audizione del crocifisso, analoga a questa prima, redatta, però, in una forma letterale differente.

²⁰ cfr. P. MARIO VANTI M.I., S. Giacomo degli Incurabili, (op. cit.), pp. 95-109, le testimonianze circa i risultati dell’opera di riforma di Camillo in S. Giacomo da parte di Virgilio Crescenzi, Patrizio Patrizi, Alessandro de Grandis, Sebastiano Torello, dott. Francesco Ginnasio, infermiere Filippo Bigazzi. L’opera di Camillo era apprezzata da mons. Salviati e Cusano; così afferma il p. Luca Antonio Catalano; “Io non mi ricordo haver conosciuto il p. Camillo de Lellis in tempo che era laico, però ho inteso dall’Illustrissimi Signori Cardinali Salviati, e Cusano... che furono Protettori dell’Hospedale di S. Giacomo di Roma dell’Incurabili, che d. Padre Camillo l’havevano conosciuto la prima, e seconda volta, e la prima volta, che servi l’Hospedale sudetto, il Maestro di Casa doppo d’haverli fatto molte correzioni lo mandò via, particolarmente perché giocava alle carte, e la seconda volta tornò tutto mutato, frequentando molto i Santissimi Sacramenti, e facendo con gran carità tutti gli servitij di pietà verso li ammalati, servendoli con le proprie mani, e facendoli servire da altri, per le quali cose fu fatto Mastro di Casa del detto Hospedale e vi stette per 6 anni in circa, e l’anno 1581 institui una Congregazione...” (come nota 14, stesso f. 35). Con qualche enfasi scrive PIETRO DE ANGELIS in l’Arcispedale di S. Giacomo in Augusta (op. cit.), p. 16: “Ma il vero eroe della carità, che fece di S. Giacomo la prodigiosa arena delle sue titaniche lotte per la salute fisica e morale degli infermi, fu Camillo de Lellis”.

²¹ L’esame ulteriore del fenomeno di percezione psichica di una presenza essenziale nullo interposito medio, è da vedere in A. FONCK, (op. cit.), pp. 2658-2659.

²² È da vedere, al proposito del fenomeno mistico della transverberazione, la relazione scritta da s. Teresa di Gesù (vita, cap. 29), l’espressione “parevami” riferita alla descrizione della punta di fuoco del dardo impugnato dall’angelo. Da vedere, anche, per lo stesso fenomeno mistico, la lettera scritta il 21 agosto 1918 dal p. Pio da Pietrelcina dove è detto: “lunghissima lamina di ferro con una punta ben affilata e che sembra da essa punta che uscisse fuoco” (P. PIO DA PIETRELCINA, Epistolario, vol. I, S. Giovanni Rotondo 1973, 2 ed. p. 1065). Per l’autenticità e la varietà delle forme di comunicazione della visione soprannaturale (intellettuale, sensoria, immaginativa), cfr. FEDERICO RUIZ SALVADOR, S. Giovanni della Croce, Roma, 1968, p. 634 ss.

DOCUMENTO SECONDO (anno 1615)

VITA – DEL P. CAMILLO DE LELLIS – FONDATORE – Della Religione de Chierici Regolari –
MINISTRI DEGLI INFERMI – Decritta – DAL P. SANTIO CICATELLI – Sacerdote dell’istessa –
Religione.

IN VITERBO – appresso Pietro et Agostino Discepoli – M.DC.XV

p.25

Camillo in sogno vien consolato e confermato dal Signore nel buon proposito d’instituire la Congregatione. –
Cap. X

L’istessa sera essendo andato Camillo a letto tutto pieno di rammarico per la prohibitione suddetta, dopo haver consumato buona parte della notte in quel noioso pensiero, al fine stanco di più pensarvi s’addormento. Nel qual sonno parve a lui di vedere che quel medesimo Crocifisso portato la sera in camera sua, movendo la sacratissima testa, gli faceva animo, consolandolo et confirmandolo nel buon proposito d’instituire la Congregatione; parendo a lui che gli dicesse le seguenti parole: non temer pusillanimo, camina avanti, ch’io t’aiutarò, e sarò con te; e questo detto sparve la visione. Destatosi poi si ritrovò il più contento e consolato huomo del mondo, con un proposito tanto fermo di star saldo nella incominciata impresa, che ne anco tutto l’inferno pareva a lui che lo potesse più distornar da quella. Havendo poi rese infinite gratie a S.D.M. che l’havesse così consolato, tosto ch’apparve il giorno consolò e confermò anche egli i suoi spauriti compagni, che per essere ancora soldati novelli nella militia di Christo al primo suono della passata prohibitione, pareva che si fossero affatto abbattuti e persi.

Autore e data del Documento

L’autore e la data di stampa di questa prima vita del p. Camillo, sono inclusi nel titolo del libro: p. Sanzio Cicatelli, nel 1615. Il testo doveva essere pronto per la stampa già dal 1° ottobre del 1614 – due mesi e mezzo appena dopo la morte del p. Camillo – come risulta dalla licenza “ut typis mandetur”, rilasciata dal superiore generale della “Religione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi”, p. Francesco Antonio Nigli²³. Il libro è dedicato “Al Beatissimo Padre, e Pastore Universale della Chiesa Papa Paolo Quinto”.

Dell’autore e della forma letterale di questo libro vale quanto è stato detto sopra, nell’esame del Documento Primo, col quale concorda ad litteram. L’opera del Cicatelli ebbe successo, e “fu salutata con gioia e incontrò molti consensi”²⁴.

Esame del testo

Nonostante la concordanza ad litteram del testo di questa edizione con la Vms, vi sono da rilevare due differenze:

la prima, riguardante le parole del crocifisso, la seconda, riguardante il comportamento degli inservienti dell’ospedale in seguito all’ordine dato dai Sigg. Guardiani di “disfare l’Oratorio”.

In questa edizione manca l’ultima frase (presente invece nella Vms) delle parole del crocifisso: e cavarò gran frutto da questa prohibitione”. Per il resto le due redazioni concordano ad litteram.

Riguardo poi al comportamento degli inservienti, è da notare che (non nel presente capitolo x° [in esame] ma nel precedente) questa edizione aggiunge alla Vms il seguente episodio: “e perché egli (Camillo) andava alquanto tardo in dismettere l’Oratorio, fu ordinata l’esecuzione di ciò ad alcuni altri serventi del medesimo Hospidale, i quali prontamente obedendo levarono ad un tratto

²³ Cfr. P. ENDRIZZI MANSUETO, *Bibliografia Camilliana*, Verona, 1910, p. 51

²⁴ P. MARIO VANTI M.I., *Storia dell’Ordine*, op. cit., p. 252.

l'Altare, et il Crocifisso, che per allhora fu posto in terra dietro un aporta. Entrato poi Camillo in detta stanza, e trovando ogni cosa sotto sopra, massime vedendo quel Santissimo Crocifisso quasi buttato dietro la porta, gli assaltò tanto cordoglio, che inginocchiandosi in terra gli raccomandò caldamente questo suo travaglio: levandolo poi di quel luogo, lo portò l'istessa sera in camera sua”.

Le due varianti non incidono sostanzialmente sulla redazione dei due testi. L'episodio dello smantellamento dell'oratorio, aggiunge una nota al quadro del conflitto subito da Camillo in quel triste giorno: accentua e vivacizza i contrasti e mette in luce la sofferenza e la pazienza di Camillo.

p. Bruno Brazzarola, in C.I.C. 1975 n.61 – Anno V, pp. 24-38

Testo originale in lingua italiana.

Traduzione in lingua inglese, francese, spagnola, portoghese, tedesco fatta con DEEPL.